



Alain Pellegrini Foto Ansa

IL PERSONAGGIO

Il generale francese Alain Pellegrini una carriera tra Bosnia e Africa

NEW YORK Il generale francese Alain Pellegrini che guiderà l'Unifil rafforzata fino al prossimo febbraio è al timone dei 2.000 uomini dell'Onu in Libano dal febbraio 2004. 61 anni, di La Fleche nella Valle della Loira, il generale Pelle-

grini si è arruolato a 20 anni come cadetto all'Accademia di Saint Cyr e ha occupato varie posizioni in Francia e all'estero, specialmente in Africa e in Medio Oriente. È stato consigliere militare del ministero della Difesa del Benin a Coto-

nou. Nel 1995-96 è stato assegnato alla missione di pace Onu in Bosnia (Unprofor) e alla forza di attuazione degli accordi di Dayton (Ifor) a Sarajevo e Mostar. Nel 2000 è stato il capo della Divisione Africa e Medio Oriente presso il Direttorato per l'intelligence militare a Parigi. Il mandato di Pellegrini scade nel febbraio 2007, a quel punto che il comando della forza internazionale rafforzata in Libano dovrebbe passare all'Italia.

STATI UNITI

Bush: «Un plauso all'Europa» Ma i neo-cons contestano George W.

WASHINGTON Il presidente Usa George W. Bush approva le posizioni dell'Europa sul Medio Oriente: «Plaudo alla decisione della Francia come pure ai significativi impegni venuti dall'Italia e da altri importanti alleati».

Le scelte sul Libano dell'Amministrazione Usa attirano però su Bush e sul segretario di Stato Condoleezza Rice molte critiche da parte dei repubblicani. Teorici neo-cons come Richard Perle e Danielle Pletka rimpro-

verano all'amministrazione di avere indorato la pillola della risoluzione Onu, i cui obiettivi non sono stati conseguiti. Gli ideologi di destra contestano il fatto che Washington s'affidi «agli alleati» per «fare la polizia» tra Israele e Libano, mentre il Washington Post denuncia «i rischi di ricorrere agli alleati», termine usato di per sé in senso dispregiativo, soprattutto se riferito alla Francia

«L'Ue è unita», il giorno di D'Alema

L'Europa si muove dopo il pressing italiano. Il vicepremier: «È un successo oltre le aspettative»

di Gianni Marsilli Bruxelles / Segue dalla prima

MOMENTO DI SVOLTA E ha ricordato la Conferenza di Roma, il G8 di San Pietroburgo, il lavoro a New York per il parto della risoluzione 1701. Fino al vertice straordinario di ieri, che non è stato solamente la conta del contributo militare dei singoli paesi:

«Il vero significato politico di questa giornata è che l'Europa si è mostrata unita, e per la prima volta assume così forti responsabilità politiche in Medio Oriente». È il senso e lo spirito della politica estera italiana da quando il centrosinistra è al governo: «Auspichiamo che sia un momento di svolta, per aprire un processo politico che spinga per la pace in tutta la regione». Al di là dell'impegno militare, economico e umanitario sul campo, al ministro degli Esteri preme sottolineare quanto la tragedia della guerra in Libano possa e debba essere un'occasione per innescare un circolo virtuoso. Ha spiegato D'Alema ai giornalisti: «La missione dell'Onu in Libano è una garanzia anche per la sicurezza di Israele. Credo che se in Libano le cose funzioneranno, tra qualche mese si potrà ragionare su una forza simile da dispiegare anche a Gaza. La mia è una considerazione politica che riguarda il futuro». In altre parole, la missione apre una possibilità strategica e politica, indica una strada da percorrere. L'Italia, per la prima volta da molti anni, appare dotata di una visione strategica, e in questa fase di esserne l'anima-trice assieme ai suoi primi alleati, che sono gli europei. Il vertice di ieri ha anche affidato a Javier Solana una relazione «molto approfondita» sulla situazione in Medio Oriente, e i ministri degli Esteri si riuniranno quanto prima per discuter-

ne. Si profila una specie di «road map» di stampo europeo, in stretto contatto con gli Stati Uniti e l'Onu, ma con un Dna diverso da quello che ha segnato finora i passi avanti e soprattutto i passi indietro del cosiddetto processo di pace. La posizione che l'Italia ha tenuto ferma in queste settimane ha avuto «un riconoscimento molto largo» da parte dei partner, e anche da Kofi Annan. Nessuno ha avuto da obiettare che dal prossimo febbraio sia italiano il generale che comanderà la missione Unifil sul campo, e tantomeno che fin d'ora sia un italiano alla testa delle cellule strategi-

ca che a New York seguirà e coordinerà la missione in Libano. Il clima, dice D'Alema, è «di forte collaborazione, soprattutto tra Francia, Italia e Spagna», i paesi che più di altri (anche se «tutti si sono impegnati a fare qualcosa») si sono impegnati in termini politici, di uomini e di mezzi. Ha detto D'Alema: «L'Europa in quella regione era payer ma non player, finanziatore ma non attore. Continueremo certo ad essere payers, tutto questo costringerà, ma avremo un ruolo di primissimo piano». D'Alema può legittimamente vantare il fatto che, per una volta e soprattutto per sua ini-

D'Alema:
«La missione è anche una garanzia per la sicurezza di Israele»

In Libano si profila una sorta di «Road map» di stampo europeo in stretto contatto con Stati Uniti e Onu

ziativa, «il gioco di squadra europeo ha funzionato». Funzionò già a New York quando si approvò una risoluzione che ricalcava il testo voluto dai francesi. Ha funzionato nella richiesta ferma, francese ma non solo, di regole d'ingaggio e di una catena di comando adatte alla situazione. Ha funzionato nella composizione della forza europea, alla quale tutti daranno il loro contributo. Ha funzionato soprattutto sul piano politico, vincendo gradualmente le gelosie nazionali e approdando ad una posizione comune, sancita ieri dal vertice straordinario. Tutto ciò non è poco, soprattutto se si pensa che l'Europa in quanto tale non dispone di un seggio suo all'Onu. E che le politiche estere e di difesa non hanno ancora una rappresentazione politico-istituzionale. D'Alema non replica direttamente a Berlusconi, il quale ieri considerava eccessivo il numero di tremila uomini: «A un ruolo particolarmente rilevante - si è limitato a dire il ministro degli Esteri - deve corrispondere un impegno particolarmente rilevante». E comunque «bisognava dare un segnale molto forte per incoraggiare l'Europa ad impegnarsi, soprattutto quando c'è stato un momento di incertezza». Questo segnale è venuto da Roma, che ha avuto il merito non soltanto di lanciarlo, ma di tenere botta, per così dire, nel corso di queste ultime, difficili settimane. Un percorso che ha ricevuto il plauso del segretario generale delle Nazioni Unite, che ha visto accolti i suoi ripetuti appelli ai paesi europei. Per questo ieri ha tenuto a ringraziare pubblicamente Romano Prodi e anche Jacques Chirac.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema al termine del vertice straordinario dei ministri degli Esteri Ue Foto Manzonetto/Ansa

Le nuove regole

- IL DOCUMENTO**
21 le pagine entro le quali vengono definite le regole di ingaggio per le truppe che faranno parte della missione dei Caschi Blu nel Libano meridionale, in base alla risoluzione elaborata da Francia e Stati Uniti dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu l'11 agosto
- USO DELLA FORZA**
I quindicimila Caschi Blu della forza internazionale di pace in Libano saranno autorizzati a sparare per autodifesa, usare la forza per proteggere i civili e resistere a tentativi armati di interferire con i loro doveri. L'uso della forza dovrà essere proporzionale alla minaccia
- GLI HEZBOLLAH**
Il mandato stabilisce che l'Unifil non può condurre un disarmo su larga scala degli Hezbollah, ma potrebbero agire e disarmare piccoli gruppi di miliziani che trovandosi davanti alle truppe Onu si rifiutassero di abbandonare le armi
- AUTODIFESA**
Ammessi sia il diritto all'autodifesa che alla difesa preventiva in caso di attacco. In alcune situazioni l'uso della forza autorizzato anche per difendere le truppe dell'esercito libanese

Contingente italiano, lagunari e la «soldatessa Jane» tra i primi a salpare

A bordo delle 5 navi circa 2.500 militari, un migliaio dei quali da schierare a terra. Nella seconda fase arriva la Brigata Pozzuolo

ROMA Sarà il consiglio dei ministri, già convocato per lunedì a dare l'ultimo via libera alla missione italiana con un decreto-legge. Probabilmente già martedì, dopo il via libero politico, salperà il gruppo navale composto da 5 unità, con a bordo 2.500 militari, un migliaio dei quali da schierare a terra. È la «Forza di ingresso» della nuova missione Unifil Plus. Ieri sera la nave da sbarco della S. Marco è partita per Porto Marghera dove imbarcherà uomini e mezzi. Domani cominceranno le operazioni di ca-

rico dei materiali e dei mezzi di una compagnia di Lagunari (circa 120 soldati), tra cui la prima marine italiana, Silvia di Siervi, la «soldatessa Jane». La nave tornerà quindi verso la Puglia e, al largo, si ricongiungerà con le altre unità del gruppo navale, la cui partenza da Brindisi e da Taranto è prevista appunto per martedì: la portaerei Garibaldi (da cui all'inizio verrà esercitato il comando e controllo), le navi da sbarco S. Giusto e S. Giorgio e una nave da scorta, un pattugliatore o una fregata. Complessi-

vamente circa 2.500 uomini, compresi i marinai imbarcati, i gruppi di volo degli elicotteri e dei caccia Harrier AV 8B, e i reparti di fanteria da schierare a terra. Sarà la prima volta della cosiddetta Forza da proiezione dal mare, una forza anfibia di recente costituzione che vede riuniti i lagunari dell'Esercito e i fuclieri di Marina del reggimento San Marco (quest'ultimo mobilitato al completo). Insieme a loro diverse componenti specialistiche - artiglieri, Nbc, Genio, trasmissioni, logi-

stica - che sempre accompagnano i contingenti nella fase di schieramento iniziale. In tutto un migliaio di uomini. Ci saranno anche nuclei di sommozzatori e team di forze speciali e, probabilmente, una unità di ricognizione di Cavalleria su blindo Centauro, armati con cannone da 105 mm. Lo sbarco dovrebbe avvenire a Naqura, dove c'è il quartier generale di Unifil. A capo del Comando forze di altura, responsabile delle unità navali impegnate in Libano, sarà l'ammiraglio di divisione Giuseppe De

Giorgi, imbarcato sulla Garibaldi. La Forza anfibia sarà comandata da contrammiraglio Michele Saponaro, il cui vice è il colonnello Emilio Motolese. La forza d'ingresso prenderà posizione nell'area assegnata, preparando il terreno alla task force che, dopo 2-3 mesi, costituirà il contingente italiano vero e proprio: si parla di 2.200-3.000 uomini, in buona parte della Brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli, ma con aliquote specialistiche e mezzi di diverse altri reparti.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE
PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle, prezzi a partire da 35 euro a persona. Visita a scelta facoltativa (Casa Rossini, Palazzo Ducale, Rocca di Gradara, Grotte di Frasassi).